

TEATRO/2

Pippo & co,
contro cui
non si dice

di Antonio Audino

Pippo Del Bono apre il suo ultimo spettacolo, *Orchidee*, con un'invettiva contro il teatro di intrattenimento, quello in cui una voce registrata augura al pubblico di trascorrere una "piacevole serata". Curioso che un artista così sensibile non si sia accorto che anche il suo lavoro scenico, nelle intenzioni acido e aggressivo, scomodo e urticante, altro non sia che un varietà di buoni sentimenti facili da condividere, appaganti e tranquillizzanti.

È un equivoco evidente in molte figure delle nostre scene, elencando le quali si potrebbe comporre un catalogo di quello che è ormai un teatro alla moda, finanziato, premiato, osannato e del quale non è neppure lecito parlar male. Ma proviamo a rompere questo fronte, visto che il dissenso serpeggia da tempo in larga parte degli spettatori. Cosa dire della pesante satira antistatunitense di Antonio Latella nel suo *Francamente me ne infischio*, fatta a colpi di doppie Merlin, di astronauti, di bandiere a stelle e strisce e di citazioni da *Via col vento*? Cosa pensare delle ultime rumorose rappresentazioni di Armando Punzo e dei detenuti di Volterra, un frullato di citazioni buoniste e lacrimevoli su tutto, in virtù di una visione poetica della vita di cui soltanto loro sarebbero gli ultimi deposita-

ri? E poi gli autogol di Ricci e Forte che naufragano sedotti da quello stesso universo estetizzante e consumistico che vorrebbero mettere all'indice, senza contare le storie di attricette che per far carriera sarebbero pronte a darla via, o le satire sulla De Filippi, con effetto boomerang di ritmi e modalità televisive, tutte operazioni compiute nel nome del più estremo teatro di ricerca? Nulla di più tranquillizzante, di più pacificante e lenitivo di questi spettacoli che insistono su cose che sappiamo già, e ci propongono soltanto una sorta di tiro al fantoccio, liberatorio e carnevalesco, rivolto a soggetti politici e di costume già sufficientemente abborriti.

Peccato che, a sentire gli autori di queste operazioni, di lì passi una forza incendiaria ed esplosiva degna di colui che eleggono a loro preconizzatore, il visionario e folle Artaud. Che poi, a proposito dei loro numi tutelari, è un continuo sciorinare i santini di quella che è oramai la cultura addomesticata dei nostri tempi, con un Pasolini, buono per tutte le occasioni, e uno Shakespeare acuto precursore dei disastri del berlusconismo. E anche gli strumenti sono sempre gli stessi, con largo uso di megafoni, di voci rotte, di passi di danza non danzata, di brutture fisiche e nudità onnipresenti, svelando la falsità del teatro, ma senza tener conto che questo accade più o meno dall'antica Grecia. Insomma una sequela di idee semplificate e generiche con l'aggiunta piuttosto curiosa, nel caso di Del Bono, dei reiterati

insulti rivolti al pubblico degli abbonati, ovvero a quegli stessi spettatori che hanno pagato il suo cachet, ma che sono stupidi e ignoranti e non arriveranno mai a capire la sua poesia.

È evidente allora quanto oggi ci sia bisogno di raccogliersi intorno a idee nitide e basilari, proprio perché quella che continuiamo a definire "sinistra" sventola certe bandiere ma non ne difende i valori. E visto che il teatro è proprio il luogo in cui si va per condividere idee con gli altri, allora cosa di meglio della sensazione di non sentirsi soli nei propri piccoli, buoni sentimenti? Ma il teatro, nella sua storia migliore, non è sempre stato un modo per turbare le coscienze, per creare accesi dibattiti civili, per muoversi intorno alla voragine angosciosa del dubbio?

